

Buonaseera

SUD

LA MOZIONE

Mezzogiorno Federato per la rinascita del Sud



L'Italia nell'ultimo ventennio è andata progressivamente perdendo capacità economica e ruolo nel contesto internazionale a seguito di tutta una serie di crisi dei principali settori: giustizia, burocrazia, produttività, legalità, occupazione e rappresentanza. All'interno di questo stato di difficoltà del Paese, il Mezzogiorno ha visto aumentare il suo ritardo a cominciare dalle infrastrutture; dai servizi con in testa la sanità e l'istruzione; nella libertà delle imprese e dei cittadini dal potere mafioso; nel diritto al lavoro; la conseguenza è stata una lunga e massiccia emorragia migratoria, soprattutto di giovani, e un progressivo e inarrestabile declino delle produzioni, degli investimenti privati oltre che pubblici e, ovviamente, dei redditi. La crisi generale del Paese ha portato al decadimento della credibilità della politica con un conseguente forte distacco dai partiti portatori di scelte ideologiche, con un parallelo aumento dell'astensionismo, unito a continue alternanze delle maggioranze, determinate da momentanei e illusori entusiasmi per singoli leader o da movimenti localistici o di protesta radicale, puntualmente travolti o accantonati a causa della loro incapacità a determinare una ripresa nel "sistema Paese".

A questa situazione emergenziale, la società del mezzogiorno e delle altre aree depresse del Paese, dove le condizioni complessive della vita dei cittadini sono divenute ogni anno più drammatiche, ha risposto scegliendo in maniera maggioritaria la rinuncia a lottare: i più giovani sono fuggiti e gli anziani cercano di pianificare una resistenza passiva capace di accompagnarli per la propria residua esistenza. Gruppi marginali hanno iniziato a protestare riscoprendo le ragioni storiche del fallimento dell'unità nazionale, iniziando purtroppo una lotta rivolta a responsabili che a loro volta sono già stati travolti dai loro errori e possono essere condannati in sede storica, difficilmente in sede di risarcimento civile.

Il Mezzogiorno, oggi, appare diviso, chiuso all'interno di Enti Regionali con ampie autonomie ma con peso politico ed economico sempre più debole: quindi incapaci di mettere in campo le loro istanze con qualche possibilità di successo nel confronto nazionale ed europeo. Inoltre le classi dirigenti politiche appaiono sempre più inadeguate anche perché continuano a riconoscersi in leadership lontane, non solo da qualunque spinta meridionalista, ma anche da un reale progetto nazionale di sviluppo. Tra l'altro il meridione ha subito l'ultima delusione nel collasso grillino, movimento con il quale l'elettorato del Sud, in maggioranza, aveva cercato di mandare un segnale forte alla politica nazionale: ma quella era già agonizzante, quindi incapace di sentire, capace solo di "digerire" la novità dei 5 stelle. Negli ultimi mesi il Paese, provato dalla condizione economica, sociale

e sanitaria, è stato travolto da una crisi politica epocale che ha portato alla nomina di un Presidente del Consiglio scelto dal Presidente della Repubblica, secondo i suoi poteri costituzionali. Non solo al di fuori del parlamento, ma soprattutto al di fuori dei partiti. Un vero Governo del Presidente che ha chiesto ed ottenuto la fiducia da una maggioranza trasversale che include sinistra, centro e destra ed è garantita dal Quirinale. La Repubblica, per la prima volta dopo i Governi di unità nazionale del primo dopoguerra, riparte da zero politica, innanzi ad una emergenza che la pandemia ha accresciuto, ma che da decenni sgretolava lo Stato. Si tratta indubbiamente di un momento cruciale per la storia del nostro Paese, anche per la concomitante scelta fatta dall'Europa Comunitaria di autorizzare grandi quantità di debiti sovrani al fine di agevolare, con un approccio Keynesiano, la ripresa delle economie, con l'obiettivo, del riequilibrio degli standard di vita dei vari territori. Sta per iniziare la stagione dei cambiamenti e dei riallineamenti nei quali le scelte potranno modificare, oppure no, il tipo di vita per milioni di cittadini: questo è il tempo in cui il Mezzogiorno deve Federare le proprie "ragioni", i propri poteri, le proprie Regioni, costruendo un

progetto organico che coinvolga tutto il territorio, l'intero spaccato della propria società civile, al fine di rendere utilizzabili i tanti fattori economici e morali, inerti per mancanza di infrastrutture, per deficienza politica e organizzativa o per oppressione malavittosa. Questo è il momento nel quale il Mezzogiorno Federato dovrà dialogare su di uno sviluppo integrato dal quale può dipendere quello dell'intera collettività nazionale, alla quale un grande territorio sito al centro del Mediterraneo, se posto al centro del progetto del rilancio del Paese, potrebbe garantire nuove e importanti opportunità di crescita. Rivitalizzare la grande capacità di trasformazione agroalimentare ed industriale, intercettando i flussi di materie prime e di semi lavorati che giornalmente e massicciamente transitano a poche miglia dalla Sicilia e dal potenzialmente "forte" sistema portuale del Mezzogiorno. Sono le premesse della grande piattaforma economica e logistica euro mediterranea in gestazione. Queste le ragioni alla base della nascita di un soggetto politico nuovo e diverso, collegato alle esigenze "sentite" dai cittadini, indirizzato alla modernizzazione e alla utilizzazione del territorio con la scelta di esaltarne il valore dell'ambiente, lontano da

ogni pregiudiziale ideologica ma con la acquisita condivisione dei valori insiti nella libertà e nella dignità dell'uomo, nella tolleranza e nella scelta della democrazia come sistema di governo. Il nascente Movimento Mezzogiorno Federato vuole misurarsi con obiettivi di lotta pragmatici ed attuali, esemplificativi e non esaustivi, ritenuti "propedeutici" per rimettere in "marcia" il Paese:

- la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina e dell'alta velocità vera Salerno Reggio Calabria, un'opera capace di recuperare la posizione di piattaforma logistica del Mediterraneo del Paese, unificare 5 milioni di cittadini siciliani e due milioni di calabresi il loro sistema portuale e un grande territorio, al resto del Mezzogiorno, rafforzandone l'offerta complessiva e rendendo economicamente e politicamente più forte l'intero sistema Paese nella patria europea;
- la soluzione delle gravi crisi che riguardano le grandi aree industriali di Taranto, Gioia Tauro, Termini Imerese; aree strategiche servite da grandi porti e capaci di continuare ed ampliare la propria vocazione sino a divenire alfiere di una transizione ecologica e tecnologica e di una nuova economia circolare, dando così impulso a tutto il Mezzogiorno

per una svolta collegata alla nuova domanda mondiale alla quale i territori sono vocati;

- un intervento "forte" sulla città metropolitana di Napoli attraverso la riqualificazione dell'area orientale e del polo petrolchimico che preveda anche l'interramento della ferrovia per Salerno, facendo così riguadagnare alla città l'accesso al mare il tutta quella grande zona e restituendo a Napoli la capacità di ripartire con l'utilizzazione dell'intero territorio con il quale ha, per secoli, affascinato il mondo;
- la messa in funzione delle ZES unica opzione, insieme al recupero della piattaforma logistica ed insieme ad essa, per creare quei 3 milioni di posti di lavoro che servono al Mezzogiorno, per interrompere l'emorragia dei 100.000 che ogni anno vanno via, con una perdita pari a 20 miliardi spesi per il loro "allevamento" e la loro formazione, quanto l'Europa destina ogni anno con i fondi strutturali.

Accanto a queste scelte "strutturali", Mezzogiorno Federato eserciterà un grande stimolo nel dibattito sulla ricerca dei migliori sistemi per liberare il territorio dal controllo delle mafie, non limitandosi alle denunce generiche, ma operando attraverso proposte concrete: coinvolgere le popolazioni in questa lotta, farle divenire protagoniste, dopo avere dotato lo Stato di strumenti validi di lotta e aver garantito ai cittadini anonimato e i migliori sistemi di difesa dalla prevedibile reazione violenta della delinquenza verso chi si oppone alle loro prevaricazioni. Attorno a questa scelta di fondo, che deve prevedere una sforzo massiccio dello Stato perché dalla neutralizzazione delle mafie dipende la possibilità di sviluppare il Paese, sarà aperto un confronto tra i maggiori esperti e le rappresentanze della società civile per formulare proposte unitarie da presentare "con determinazione" al Parlamento, dove centrale sarà la creazione di una forza di interdizione fornita dei migliori specialisti sia nei settori dove le mafie operano per delinquere, sia per quelli dove poi arrivano per creare affari. Questa "forza" dovrà avere dalla legge l'autorità per percorrere corsie di intervento immediate che mettano al centro della loro azione la difesa della libertà della collettività, prevedendo contemporaneamente per la tutela dei diritti del singolo una autorità terza, a questo dedicata, al fine di evitare soprusi. La scelta sarà di intervenire con competenza e determinazione con norme che evitino anche l'elusione ma garantiscano comunque una sorveglianza sui diritti individuali e soprattutto consentano ai cittadini di collaborare senza dovere rischiare il proprio coinvolgimento pubblico, magari dando forza giuridica e capacità di investigare alle dichiarazioni raccolte, mentre contemporaneamente esperti qualificati potranno monitorare le aree economiche critiche per rilevarne le anomalie.

Mezzogiorno Federato

MEZZOGIORNO FEDERATO - L'INVITO

L'Assemblea Costituente

Carissimo
facendo seguito alle indicazioni scaturite dal dibattito che Mezzogiorno Federato ha portato avanti in questi ultimi mesi e al quale hanno partecipato movimenti politici, associazioni e numerosi cittadini portatori del loro bagaglio culturale e professionale, prende avvio la fase costituyente di un Movimento unitario che sceglie come missione quella di trasferire nella società e all'interno delle Istituzioni democratiche la spinta verso un radicale cambiamento, così come è emerso nei nostri numerosi e partecipati incontri e che in sintesi troverai riproposto nell'appello, assieme al progetto statutario del soggetto politico a cui si intende dare vita. Se ne condividi i contenuti e gli obiettivi, potrai unirti a noi utilizzando il link accluso che ti aprirà una scheda per l'iscrizione a Mezzogiorno Federato e per la partecipazione all'Assemblea Costituente che si terrà domenica 9 maggio 2021 con inizio alle ore 9,30. Appena ci giungerà la tua adesione riceverai il regolamento congressuale e le modalità attraverso le quali avrai la possibilità, non solo di intervenire, ma di presentare mozioni, ordini del giorno e emendamenti e di votare. Grazie per l'attenzione. Ti aspettano: Antonella Adamo, Franco Adamo, Sebastiano Andò, Antonio Annale, Giancarlo Armenia, Caterina Bagnardi, Raffaele Bagnardi, Maurizio Ballistreri, Simone Bentrovato, Piero Bitetti, Mario Bozzo, Pietro Busetta, Gianvito Caldararo, Pino Campidoglio, Alessio Campione, Oreste Campopiano, Fernando Caracuta, Marco G. Caruso, Giancarlo Confalone, Ninni Cuspilici, Donato Cutro, Livio Daidone, Luciana D'Aleo, Paolo D'Andreamatteo, Biagio De Felice, Roberto De Masi, Giulio Di Donato, Michele Drosi, Libera Falcone, Salvatore Favale, Antonio Eduardo Favale, Salvo

Fleres, Clelio Gelsomino, Salvatore Giunta, Paolo Gonzales, Ferdinando Grammegna, Emilio Graziuso, Salvatore Grillo, Pino Iacino, Ercole Incalza, Onofrio Introna, Felice Iossa, Vito Labarile, Marcello Lala, Rodolfo Lategola, Felice Laudadio, Santo Leanza, Claudio Leone, Francesco Leone, Cesare Loizzo, Turi Lombardo, Simonetta Lorusso, Giacomo Mancini, Livio Mandarà, Maria Rosaria Manieri, Amedeo Manzo, Guglielmo Marazzi, Biagio Marzo, Corradino Marzo, Gianvito Mastroleo, Enzo Mattina, Luca Micheletta, Rory Modafferri, Adolfo Morante, Renato Narciso, Giuseppe Nucera, Donato Pellegrino, Rocco Peluso, Giancarlo Pepe, Andrea Piraino, Liborio Pirrello, Vito Pirrone, Vincenzo Prestipino, Sandro Principe, Marco Pugliese, Pasquale Ribezzo, Nicola Rocco, Lino Romano, Franco Rubino, Francesco Salinitro, Salvatore Sannino, Giovanna Sannino, Nello Savarese, Francesca Sergi, Claudio Signorile, Alfredo Spalluto, Francesca Stratico, Alberto Tedesco, Pina Tomasielli, Alfonso Tommaselli, Rinaldo Tordera, Ida Tramonti, Leonardo Trento, Riccardo Vella, Alfredo Venturini, Rocco Vita, Saverio Zavettieri. Ti ricordiamo che compilando la scheda di iscrizione a Mezzogiorno Federato avrai dichiarato di avere preso visione e di condividere i documenti che i promotori hanno preparato e sui quali si svolgerà il dibattito al quale tu sarai automaticamente ammesso e di avere autorizzato le persone alle quali conferisci questa adesione ad utilizzare i tuoi dati per le finalità organizzative e politiche proprie dell'iniziativa ed a tenere nei propri archivi cartacei e telematici i dati che verranno utilizzati solamente ai fini sopra definiti (art. 13 del D.Lgs. 196/03). Contiamo di avverti con noi perché siamo certi che il nostro Paese ha bisogno di un Mezzogiorno "diverso" per creare una Nazione migliore.



LA RICOSTRUZIONE

L'Abruzzo e il “tesoro” della cultura

di **Rinaldo TORDERA***

A dispetto di questa maledetta emergenza Covid (che speriamo passi presto) l'Abruzzo, ed in particolare il suo capoluogo, L'Aquila, che sta cercando di mettere a profitto una ricostruzione post sisma 2009 faticosa ma finora fruttuosa (“dov'era ma meglio di com'era”), si trovano al centro di una congiuntura favorevole irripetibile. Per una serie di fattori. Innanzitutto l'Unesco ha di recente concesso il riconoscimento quale “patrimonio immateriale dell'Umanità” a: 1) - Perdonanza Celestiniana (cioè il primo Giubileo della storia legato alla “Bolla del perdono” di Papa Celestino V, nel 1294); 2) - Transumanza; 3) - Alpinismo. Per tutti e tre questi macro-temi, ora all'attenzione del mondo, l'Abruzzo aquilano è baricentrico: la Perdonanza Celestiniana si tiene da 727 anni all'Aquila e ne è sua la identità; la Transumanza, poi, vede l'area del Gran Sasso, che per secoli ha prosperato grazie a questo grande sistema proto-industriale, come punto di partenza dei pastori transumanti; L'Aquila, infine, è la “capitale degli Appennini” potendo vantare, appunto, il Gran Sasso, la vetta più alta della catena e la più a Sud d'Europa con i suoi quasi tremila metri di altitudine (2.914 m.s.l.). Ci altri, poi due fattori, coincidenti con due settecentenari. Settecento anni fa nasceva il monastero di San Basilio, il più antico monastero dell'Aquila, fondato alla fine del 1320 e che resiste ancora oggi grazie a un nugolo di Suore Celestine di clausura, ultime eredi, al mondo, dell'Ordine monastico degli Spirituali creato da Papa Celestino V. E settecento anni fa avveniva la morte di Dante Alighieri (1321-2021). Quest'ultima è una ricorrenza planetaria in cui L'Aquila è coinvolta significativamente per il famoso verso del Terzo Canto dell'Inferno (“vidi l'ombra di colui che fece per viltade il gran rifiuto”) che metterebbe nel mirino Papa Celestino V e

Dopo il sisma L'Aquila e gli altri territori sono al centro di una congiuntura favorevole irripetibile



le sue clamorose dimissioni, e per alcune leggende riferite alla molto probabile presenza di Dante all'incoronazione dello stesso Celestino nella basilica aquilana di Collemaggio il 29 agosto del 1294. In questo felicissimo “ingorgo” di ricorrenze e impulsi, L'Aquila è stata in corsa per essere nominata “Capitale italiana della Cultura 2022”. Al di là dell'esito non fortunato (ha vinto l'isola di Procida), la “campagna elettorale” ha rappresentato una sorta di volano per mettere in rete le emergenze artistico-storico- culturali del capoluogo abruzzese e produrre un progetto complessivo di valorizzazione che sia anche occasione di sviluppo economico in un territorio che soffre spopolamento e crisi congiunturale ma è anche pieno di “ricchezze”, concentrate, inestimabili. Di particolare attualità ed interesse è il rapporto tra l'Alighieri e L'Aquila che passa per Celestino V e per il famoso verso del “gran rifiuto”, ormai assunto a mito e sul quale sono stati scritti fiumi d'inchiostro. È una delle poche questioni irrisolte della Divina Commedia.

Numerosi sono stati i tentativi di dare un nome a questo personaggio. Alcuni lo identificarono con Esaù, che rinunciò alla primogenitura per un piatto di lenticchie, altri con Ponzio Pilato, altri con Giuliano l'Apostata. Gli antichi commentatori, tuttavia, non ebbero esitazioni nell'identificarlo in Pietro dal Morrone. Secondo costoro Dante Alighieri nel definire Celestino V come colui che oppose “il gran rifiuto” volle sottolineare l'inadeguatezza psicologica del personaggio, tanto amato dal popolo, ma pur tuttavia penalizzato da un'incapacità di reggere il peso del mondo e delle sue decisioni firmando, come avvenne, bolle pontificie in bianco. Ma c'è anche un'altra considerazione da fare: Dante agognava ad una riforma della Chiesa proprio come la voleva Celestino V. Come poteva “bocciare” Celestino V per viltà? Non è escluso, quindi, che Dante non si riferisse al Papa dimissionario alla cui incoronazione, con tutta probabilità, assisté di persona, tra i duecentomila pellegrini presenti,

L'Aquila sta cercando di mettere a frutto la ricostruzione dopo il sisma del 2009

quale membro della delegazione dei dignitari del Governo di Firenze. A sostenere, con forza, un'altra verità sul mitico verso, è il sociologo e attento studioso molisano di cose celestiniane, Antonio Grano, da poco scomparso, secondo il quale «un imputato illustre c'è, e su di esso esistono non solo indizi, ma alcune prove piuttosto consistenti. Si tratta del cardinale Matteo Rosso degli Orsini. Fu Matteo Rosso degli Orsini che durante il conclave di Napoli, il 23 dicembre del 1294, ad essere eletto al primo scrutinio e rifiutò. Lo attesta il Mohler, lo confermano il Finke, Ludovico Gatto, Raffaello Morghen e tantissimi altri; lo si legge a chiare lettere sull'Enciclopedia Italiana a pagina 609 del XXV

volume: “Alla morte di Nicolò IV resistette di nuovo e strenuamente alla prepotenza angioina e mal volentieri si piegò a dare il suo voto a Celestino V. Eletto a sua volta Pontefice nel conclave di Napoli del 1294, rifiutò, non accettò di fare il Papa. E sostenne la candidatura di Benedetto Caetani che divenne Pontefice col nome di Bonifacio VIII”. Ma la leggenda, come ogni leggenda, è dura a morire. Ormai, dopo l'incauta esternazione del figliolo di Dante, Pietro, il binomio Celestino-gran rifiuto è indissolubile. Così ha decretato l'immaginario collettivo». Non un vile, dunque, ma un eroe. A parlare, per la prima volta, di Celestino V come di un “eroe” fu Papa Paolo VI. Trentaquattro anni dopo questo Pontefice, un altro Papa parla del «coraggio di Celestino V». È Benedetto XVI che, “complice” forse il sisma del 6 aprile 2009 che ha martoriato L'Aquila, ha lanciato una riconciliazione, una sorta di operazione di riabilitazione della figura dell'Eremita del Morrone prima di dimettersi, clamorosamente, egli stesso l'11 febbraio 2013. Operazione che passa per due momenti: uno proprio all'Aquila quando, il 28 aprile del 2009, Papa Ratzinger, nella sua commossa visita nella terra martoriata, compie un gesto clamoroso: passa sotto la Porta Santa di Collemaggio (eccezionalmente aperta fuori tempo per lui) e depone il suo pallio (simbolo del potere papale) sull'urna contenente le spoglie dell'Eremita. L'altro momento, l'anno dopo a Sulmona (L'Aquila), il 4 luglio 2010: chiare le parole di Benedetto XVI nella visita in occasione dei festeggiamenti per gli ottocento anni della nascita dell'Eremita del Morrone: «Egli seppe agire secondo coscienza, perciò senza paura e con grande coraggio, anche nei momenti difficili, come quelli legati al suo breve pontificato, non temendo di perdere la propria dignità, ma sapendo che questa consiste nell'essere nella verità».

**Presidente Accademia di Belle Arti - L'Aquila*

LE PROSPETTIVE DEL MEZZOGIORNO STRATEGICO

Riscatto o ricatto? Il Recovery Plan, il Sud e le aspettative tradite

di Francesca STRATICÒ

Da tempo era intuibile che il Sud fosse divenuto necessario all'Italia ed all'Europa e che potesse costituire l'antidoto a quel pericoloso strumento che la Cina chiama "belt and road initiative", ovvero lo spazio indo-pacifico della vastissima area per lo più marina, che va dal Medio Oriente fino alle Hawaii, nel quale oggi si fronteggiano e si giocano le sorti delle due più grandi potenze economiche. Il mezzogiorno, quale spazio europeo meglio collocato nell'area mediterranea, può incidere e divenire la rotta commerciale ed energetica prioritaria sulle future mappe di espansione economica e sulle future alleanze militari. Per ottenere adeguata attenzione al tema, però, è stata necessaria la pandemia e la sua dimostrazione di quanto fosse fragile il ricco sistema basato sull'impero della ingordigia, sul primato della materialità e sul regime del profitto, oltre che sulla consumata pratica delle piccole e grandi illegittimità. È così che, nel mezzo di un ineguagliabile dramma umano, i biechi scopi degli affaristi continuavano ad oliare le ruote di quegli ingranaggi occulti che, al favore rispondono con favori e, soprattutto, con consensi. In questo clima di immorale voracità, collaborato dallo scarso spessore culturale ed umano della rappresentanza politica, un parlamento improbabile ed un governo camaleontico ed arlecchino, hanno dilapidato, in operazioni inani e folli, moltissime risorse ed il Sud ha continuato ad essere dimenticato. Malgrado al Sud ed in particolare in Calabria, non ci siano abbastanza medici ed infermieri, manchino posti letto, respiratori e, persino, le medicine, a pochi importa che in una stessa nazione i livelli di prestazione siano così diversi e che diritti fondamentali vengano continuamente lesi. La Calabria ed il mezzogiorno, per gli "affari" della pandemia, non sono territori allettanti e questo ha determinato che, in questa feroce bulimia di affarismo, il mezzogiorno sia rimasto un'anonima comparsa anche nell'atteso Recovery Plan. In Calabria, mentre molte



strutture sanitarie disponibili sono inutilizzate, le vite si spengono sulle autoambulanza in fila per oltre 20 ore davanti ai pronto soccorso, senza cura, senza intervento, senza conforto e, nonostante ciò, nessuno s'indigna per questa parte d'Italia costantemente oltraggiata, per queste morti senza consolazione e per le tante verità chiuse nella nostra rabbia. In ragione di questi e dei tanti altri i disagi del nostro Sud non possiamo apprezzare il Recovery Plan, né le parole del Presidente Draghi, che alla Camera, il 26 aprile, dice: *"È necessario far crescere il Sud perché se cresce il Sud cresce l'Italia"*. No Presidente Draghi, le sue parole, forse giuste per un economista, non sono quelle di un liberalsocialista come le piace definirsi e, tanto meno, quelle di uno statista. Uno statista, non avrebbe parlato di opportunità o persuaso attraverso l'appello a convenienze indirette, avrebbe parlato di giustizia sociale, di valore intrinseco, di solidarietà,

di unità ed avrebbe fatto appello a quella etica politica così assente e così necessaria. Il Mezzogiorno merita rispetto per la sua unicità, per la sua dignità indipendente da interessi derivati, per il grande valore della maggior parte della sua popolazione, che ha sempre opposto decoro e coraggio ai soprusi patiti e che non accetterà attenzione residuale. Vede, Presidente, il nostro attuale obiettivo che, evidentemente, differisce dal suo, non è quello di offrire disponibilità incondizionata in cambio di elargizioni, ma è quello di rivendicare un giusto ruolo e pretendere una dialettica paritaria. Siamo ormai consapevoli della valenza strategica della nostra collocazione nel mediterraneo, che siamo fondamentali per le rotte commerciali e gli equilibri politici e militari e che l'opulento nord ha quasi esaurito le sue risorse mentre noi possiamo ancora offrire un'appetibile "verginità". Sappiamo che siamo l'area

di elezione per la produzione dell'energia pulita, che abbiamo risorse infungibili e valori identitari altrove sconosciuti. Il mezzogiorno, anche grazie all'opera divulgativa, di aggregazione intellettuale e d'intenti di Mezzogiorno Federato, rifiuta scopi e finalità diversi dal proprio riscatto. Non subiremo silenziosamente il taglio del 20% delle risorse che ci spettavano e che non abbiamo trovato nel Recovery Plan, né il conseguente scippo di oltre 60 miliardi di euro. Non accetteremo impegni vaghi e generici che hanno omesso di considerare la rilevanza di progetti come il ponte sullo stretto e neanche la mancanza di attenzione ai nostri porti ed al potenziamento delle ZES, e non fingeremo di non sapere quanto, le scelte operate, siano utili ad altre aree della nazione ed alla realizzazione di "ambizioni personali". Non è più tempo di cedere al ricatto del "o poco o niente". Tra ricatto e riscatto la differenza grafica è data solo dalla presenza

Il ponte sullo Stretto, grande opera necessaria al rilancio economico del Mezzogiorno

di una "esse", ma quella "esse" può cambiare il nostro destino. Spetta al mezzogiorno ed all'impegno politico che Mezzogiorno Federato si appresta ad assumere con l'assemblea costituente del 9 maggio, fare in modo che quella "esse" sia quella di Sud, scritto con la lettera maiuscola, della solidarietà tra le nostre regioni e delle scelte giuste, responsabili ed attente ai meriti ed ai talenti. Solo così si potrà trasformare il ricatto, fino ad oggi reiteratamente subito, in un orgoglioso riscatto, e quella "esse", conquistata affinché possa fare la differenza, potrà divenire il simbolo di ritrovate e più forti sicurezze e speranze.

IL PUNTO

Siamo consapevoli della valenza strategica della collocazione del Sud nel Mediterraneo



LA SCELTA

La solidarietà fra le regioni meridionali per fare la differenza e cercare il riscatto per garantire il futuro

di Alfredo VENTURINI

C'era una volta il banchiere di un paese avanzato, che stava alla finestra a guardare l'economia dispiegarsi su un sentiero di "grande moderazione", con bassa disoccupazione e prezzi stabili. Uno scenario spezzato dalla crisi finanziaria globale del 2008, messo alla prova dalle crisi sovrane europee e scombussolato dal coronavirus. Queste crisi hanno costretto i banchieri centrali a rimboccarsi le maniche, scendendo in campo con strumenti ieri contestati e oggi sempre più mirati. L'atteggiamento liberista ha ceduto il passo a politiche molto interventiste. Se prima accettavano il giudizio del mercato, con una funzione quasi notarile, oggi i banchieri centrali sono diventati "giocatori in campo" che il giudizio del mercato lo vogliono plasmare, visto che il mercato, da solo, non riesce a tornare fuori da quest'ondata di crisi ripetute e sempre più profonde.

Una metamorfosi rappresentata dal pragmatismo di Mario Draghi. Il suo memorabile discorso del "Whatever it takes" nella City di Londra seguito dal successivo intervento al Meeting di Rimini di agosto hanno cambiato radicalmente il clima. Per domare i mercati, ridurre il rischio e l'incertezza e far funzionare bene l'economia evitando le crisi, non basta la politica monetaria comune, deve essere comune anche quella fiscale.

L'aspetto più interessante sta nel suo secondo messaggio: non basta accontentarsi di far ripartire l'economia senza avere una visione su dove si vuole e deve andare. Soprattutto perché si sta facendo a debito, accrescendo a dismisura quello che lo Stato dovrà ripagare in futuro. Il debito quindi diventa colpa, o "debito cattivo", se si sprecano i capitali per mantenere in vita imprese e programmi senza futuro, mentre è "debito buono", senza colpa, se quei capitali vengono indirizzati e coerentemente utilizzati a salvare e far crescere imprese e programmi innovativi. Oltre a favorire la transizione verso lo sviluppo sostenibile come fattore di competitività, il vero grimaldello sta nel rafforzare l'istruzione: da un lato, accresce il capitale umano, rinforzando la competitività di sistema, e riduce le disuguaglianze; dall'altro, orienta la spesa pubblica al servizio di chi dovrà sopportarne gli oneri maggiori, cancellando la "colpa".

C'è un terzo elemento che il presidente del Consiglio ha evidenziato nel suo intervento alla video conferenza promossa dal Ministero della coesione territoriale "Sud-Progetti per ripartire":

"Far ripartire il processo di convergenza tra Mezzogiorno e centro-Nord che è fermo da decenni, fermare l'allargamento del divario e dirigere questi fondi in particolare verso le donne e i giovani".

I giovani e le donne meridionali meritano di più per la specificità della loro condizione sociale, per favorire una presa di coscienza delle particolari condizioni di difficoltà in cui devono realizzare i loro progetti di vita. Se cresce, la loro fiducia cresce il Mezzogiorno, se cresce il Mezzogiorno cresce l'Italia. L'Europa l'ha compreso e rappresentato nelle sue linee guida. L'Italia stenta a comprenderlo.

Il 40% destinato al SUD, rischia ancora una volta di essere vanificato dall'assenza

L'ANALISI

Il debito buono e la buona politica per il Mezzogiorno



COSA SERVE

Una visione per sviluppare una strategia mediterranea

della progettualità integrata che giustifica e valorizza in chiave di sviluppo gli investimenti.

In questa direzione non sono mancate le critiche, così come, da parte nostra non sono mancate sollecitazioni e proposte. Il testo approvato del PNRR è carente di un metodo riformatore forte, quanto di un pensiero sistemico coraggioso: **il rinnovamento strategico dell'Italia nel Mediterraneo e nella patria comune europea, una visione sistemica intorno alla quale sviluppare una strategia meridionalistica e mediterranea.**

Sarà l'idea guida della nostra **Assemblea Costituente del Movimento Mezzogiorno Federato** che si svolgerà in streaming il **9 maggio**. Non ci lasceremo prendere dalla fatua illusione delle percentuali di risorse distribuite sul territorio. **È decisivo mettere insieme le**

energie progettuali e tecniche, le esperienze e le risorse che consentano il salto di qualità necessario.

Sarebbe stato diverso se i Presidenti delle Regioni meridionali avessero accettato la nostra richiesta di unire le forze; federate i poteri; coordinare le richieste in una progettualità integrata e di ampio respiro per un **Mezzogiorno protagonista** di questo passaggio epocale nella nostra storia; **federato per essere un soggetto attivo nella costruzione dell'Italia post-Covid e della nuova Patria europea.**

Non tutto è perduto. Siamo ancora ai primi passi di un lungo quanto decisivo percorso. E' possibile intervenire su singoli punti, così come sullo sviluppo sistemico di proposte incomplete e parziali.

Perché questo avvenga, si deve costruire una forza basata su idee chiare e coraggio organizzativo. Federare il Sud non è uno slogan propagandistico ma un programma politico. Partecipare criticamente alla realizzazione del Piano di ricostruzione e rinascita è una scelta di campo e un impegno civile.

Il debito buono va garantito da una buona politica.

La sfiducia generalizzata verso la politica e i suoi "protagonisti", accentuata drammaticamente dalla crisi pandemica mostra una democrazia in affanno. Stenta un maggior coinvolgimento dal basso che possa contare realmente nelle



Il porto di Napoli. La portualità è uno dei cardini per lo sviluppo del Mezzogiorno

scelte e decisioni fondamentali. Partecipare per contare, la partecipazione come assunzione di responsabilità da parte dei cittadini, come strumento per ricreare un rinnovato clima di fiducia e per favorire un ricambio virtuoso nelle classi dirigenti ad ogni livello. Stiamo vivendo un tempo molto buio sul piano della qualità della rappresentanza politica e contemporaneamente sempre più prendono corpo quelle minoranze creative che emergono dalla società civile che sono espressioni della Politica. La cittadinanza attiva non si esprime solo attraverso il voto, ma si può e si deve praticare tutti i giorni, a maggior ragione in questo momento difficile della storia politica istituzionale, in cui gli "ascensori sociali", che portano le istanze dal popolo nelle aule del Parlamento sono al minimo della credibilità e della rappresentanza. Per essere cittadini attivi prima bisogna informarsi, formarsi, approfondire, partecipare, proporre. Occorre dialogare con le istituzioni. Occorre soprattutto distinguere, riconoscere, scegliere

i simboli identificativi di una Comunità.

La percezione di appartenenza a una comunità territoriale è un dato soggettivo, un sentimento che permette all'individuo di sentirsi parte di una Comunità con azioni e relazioni tra soggetti. Un'identificazione con gli altri, basata sulla condivisione d'interessi, bisogni, valori e storie di vita in un senso di appartenenza alla collettività, che possa permettere di sperimentare il vissuto del senso di comunitariato sociale e culturale sul territorio. Un riscatto civico: la democrazia delle città a rappresentare i fondamenti essenziali di una volontà di cambiamento, di riforma, d'intervento nel presente, avendo memoria del passato e consapevolezza del futuro che si vuole costruire attraverso il ruolo dell'individuo sociale e il valore federativo nella realizzazione del processo sociale.

La mancanza del dibattito è conseguenza dell'incapacità di chi dovrebbe stimolarlo. Oggi viviamo in un mondo in cui la rilevanza della conoscenza è messa in discussione. Sta scemando la fiducia nei fatti oggettivi, risultato della ricerca, riportati da fonti imparziali; aumenta invece il peso delle opinioni soggettive che paiono moltiplicarsi senza limiti, rimbalzando senza limiti e riscontri oggettivi.

In questo contesto è più facile per il policy maker rispecchiare semplicemente quelli che egli reputa, essere gli umori della pubblica opinione, sminuendo il valore della conoscenza, assumendo prospettive di breve respiro e obbedendo più all'istinto che alla ragione. Solitamente ciò non serve l'interesse pubblico.

Più che le "poltrone" è la competenza che conferisce autorevolezza e infonde sicurezza sui mercati.

Riscoprire l'importanza della competenza e prendere le distanze dalla miriade d'improvvisatori nati nell'arco di pochi anni proprio nel mondo delle Istituzioni.

Per anni i temi fondamentali del dibattito politico e della sua azione legislativa sono stati non le vere emergenze del Paese, ma tutto ciò che poteva avere una ricaduta elettorale, puntando sui sentimenti, distorti e orientati spesso dai media.

La crisi impone un di più di Politica, che non è solo "governabilità". Anzi, questo impoverimento impedisce di governare davvero, di prendere decisioni chiare, coraggiose. Per il populismo contano i follower e lo share dei messaggi. La Politica guarda le statistiche Istat sulla disoccupazione, i dati sul Pil, legge l'andamento e la prospettiva economica di un paese e sceglie di governarla orientandola. Con il Movimento Mezzogiorno Federato stiamo provando a fare Politica per il Mezzogiorno e per l'Italia. Il nostro Leader è il Mezzogiorno come soggetto omogeneo di quasi venti milioni di abitanti che esprime la massa critica, politica, economica, culturale, per essere protagonista del suo futuro rispetto all'Italia e nello scenario euro-mediterraneo. Se c'è uno spazio per capire se abbiamo idee simili, su cosa serva al paese da subito e per i prossimi anni, percorriamolo senza esitazioni. Su questa strada sappiamo che troveremo avversari e alleati. Il 9 maggio, all'appuntamento costituente del Movimento Mezzogiorno Federato, stabilendo i suoi obiettivi e il programma di azione, chiamiamo chi vuole essere protagonista del nuovo meridionalismo riformatore ed euromediterraneo.